

6. LA PRIMA GUERRA MONDIALE E LA RIVOLUZIONE RUSSA

In questo capitolo analizzeremo le ragioni dello scoppio della Prima guerra mondiale, le fasi del conflitto e l'entrata in guerra dell'Italia e degli Stati Uniti; i trattati di pace e il nuovo assetto dell'Europa con la nascita della *Società delle Nazioni*; sul fronte orientale, la Rivoluzione russa e la nascita dell'URSS.

TAVOLA CRONOLOGICA

1914 Assassinio di Francesco Ferdinando d'Austria a Sarajevo. L'Austria dichiara guerra alla Serbia; inizia la Prima guerra mondiale. La Germania dichiara guerra alla Russia e alla Francia. L'Inghilterra dichiara guerra alla Germania. L'Italia si dichiara neutrale.

1915 La Bulgaria si allea con Germania e Austria. Patto di Londra tra Italia e Francia, Inghilterra e Russia. L'Italia dichiara guerra all'Austria.

1917 Disfatta di Caporetto. Diaz sostituisce Cadorna al comando delle forze armate. Scoppio della Rivoluzione russa. Gli USA dichiarano guerra alla Germania.

1918 Battaglie del Piave e di Vittorio Veneto. Armistizio dell'Italia con l'Austria. Pace di Brest-Lito-vsk. Guerra civile in Russia.

1919 Nascita della Società delle Nazioni. Trattato di Versailles. Trattato di Saint-Germain-en-Laye. Trattato di Neuilly.

1920 Trattato di Trianon. Trattato di Sèvres.

1) LE CAUSE DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Allo scoppio del conflitto e alla sua successiva estensione su scala mondiale concorrono una serie di tensioni preesistenti, nonché di errori tattici e di valutazione dei paesi interessati. Innanzitutto, la Germania ha imboccato la strada di una rapida industrializzazione, cosa che preoccupa molto l'Inghilterra, che teme soprattutto la perdita della sua supremazia navale. In secondo luogo, la Francia nutre propositi di rivincita (*revanscismo*) contro la Germania e l'ambizione di recuperare l'Alsazia e la Lorena. Infine, i rapporti tra impero austro-ungarico e Russia sono molto tesi per i continui scontri dei rispettivi interessi nei Balcani.

Questi i motivi principali, cui si aggiungono i sentimenti nazionalisti che animano gli europei e che si acuiscono soprattutto nelle popolazioni che aspirano all'indipendenza.

2) GLI ATTORI E LE STRATEGIE

L'evento che scatena la Prima guerra mondiale è l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, il *28 giugno 1914* a Sarajevo.

L'Austria reagisce inviando un duro ultimatum che la Serbia, forte del sostegno offertole dalla Russia, accetta solo in parte; il *28 luglio 1914* l'Austria dichiara guerra alla Serbia e immediatamente il governo russo ordina la mobilitazione generale delle forze armate.

La Germania interpreta l'intervento russo come una minaccia e invia alla Russia un ultimatum. Al rifiuto dello zar, dichiara guerra (*1° agosto*).

Nello stesso giorno, la Francia, legata alla Russia da un trattato, mobilita le sue forze armate, la Germania risponde con un ultimatum e con la dichiarazione di guerra (*3 agosto*). La tattica tedesca — «piano Schlieffen» — prevede di invadere la Francia passando attraverso il Belgio, nonostante la sua neutralità sia sancita da un trattato firmato anche dalla Germania, per poi dirigere il grosso delle truppe contro la Russia. Il *5 agosto*, dopo che la Germania ha invaso il Belgio, la Gran Bretagna scende in campo contro gli imperi centrali.

Guerra di posizione. Gli eserciti scesi in campo nella «grande guerra» non hanno precedenti per dimensioni, ma le strategie sono ancora legate alle esperienze del secolo precedente e puntano, in particolare, sulla tattica della **guerra di movimento** e non di **posizione**. Agli inizi dello scontro bellico, i tedeschi pensano di poter conquistare facilmente il territorio francese, ma, una volta giunti lungo il corso della Marna, vengono bloccati dalle truppe transalpine e comincia la cosiddetta guerra di logoramento ovvero la *guerra di posizione*. A quel punto, la vera protagonista del conflitto diviene la *trincea*: la vita monotona ma dura che vi si svolge è interrotta solo saltuariamente da grandi e sanguinose offensive, prive di reali risultati.

3) LA POSIZIONE DELL'ITALIA: DALLA NEUTRALITÀ ALL'INTERVENTO

Allo scoppio del conflitto, l'Italia si dichiara neutrale (3 agosto 1914), forte del fatto che la Triplice Alleanza ha carattere difensivo, mentre in questo caso l'aggressore è l'Austria. Successivamente, le forze politiche e l'opinione pubblica si dividono tra interventisti e neutralisti.

Interventisti. Nella schiera degli **interventisti**, appoggiati dalla monarchia, confluiscono: gli irredentisti, i social-riformisti, i radicali (che concepiscono la guerra come l'ultima campagna risorgimentale contro l'Austria per la liberazione di Trento e Trieste), i nazionalisti (che esaltano gli ideali imperialistici di «sacro egoismo» e di potenza) e Benito Mussolini che, espulso dal Psi, sul suo nuovo quotidiano, «Il Popolo d'Italia», predica le virtù rigeneratrici e rivoluzionarie della guerra.

Neutralisti. I **neutralisti**, che rappresentano la maggioranza del paese, sono invece: i socialisti (di tradizione pacifista e antimilitarista), i cattolici (per le direttive pacifiste del pontefice Benedetto IV) e Giolitti (favorevole a trattative diplomatiche per recuperare i territori).

Intanto il governo Salandra-Sonnino apre trattative con l'Intesa, con la quale stipula il Patto di Londra (26 aprile 1915) che impegna l'Italia ad entrare in guerra entro un mese a fianco di Inghilterra, Francia e Russia in cambio del Trentino, del Sud Tirolo, della Venezia-Giulia, della penisola istriana (esclusa la città di Fiume), di parte della Dalmazia e delle isole adriatiche.

L'Italia entra in guerra. Per intimidire la Camera dei Deputati, chiamata a ratificare il Patto di Londra, gli interventisti inscenano violente manifestazioni (le «*radiose giornate*»), così l'Italia il 23 maggio 1915 dichiara guerra all'Austria. Il comando dell'esercito viene affidato al generale *Luigi Cadorna*, che si appresta ad affrontare le truppe austriache lungo il corso dell'Isonzo e sulle alture del Carso. Cadorna sferra quattro attacchi — le prime quattro battaglie dell'Isonzo — senza alcun successo.

Nel giugno 1916 l'esercito austriaco passa al contrattacco, tentando di penetrare nella pianura veneta passando dal Trentino. L'offensiva, nota come *Strafexpedition* («spedizione punitiva»), coglie gli italiani di sorpresa: è un duro colpo psicologico, che costringe il presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni. Salandra viene sostituito da un ministero di coalizione nazionale presieduto da Paolo Boselli. Nel corso del 1916 vengono poi combattute altre cinque battaglie dell'Isonzo, tutte sanguinose ma senza alcun risultato.

Il 1917 è l'anno più difficile della guerra; le truppe di Cadorna sono stanche e anche la popolazione civile dà segni di malcontento. Il comando tedesco decide di rafforzare l'esercito e attacca le truppe italiane sull'alto Isonzo, nei pressi del villaggio di *Caporetto*. La manovra ha successo e i soldati italiani sono costretti alla resa, lasciando in mano al nemico un'enorme porzione di territorio e 30.000 prigionieri. Cadorna addossa le colpe della disfatta ai suoi uomini, ma l'errore è stato del comando, sicché è sostituito da *Armando Diaz*, mentre a capo del governo viene posto Orlando.

La sconfitta di Caporetto trasforma la guerra nella difesa del territorio nazionale, il che contribuisce a rendere le truppe italiane più combattive. Nel giugno 1918, gli austriaci tentano il colpo decisivo lungo il Piave, ma vengono respinti. Il 24 ottobre gli italiani lanciano la loro offensiva e, anche grazie alla defezione delle truppe di nazionalità non tedesca presenti nell'esercito austriaco, sconfiggono i nemici nella battaglia di *Vittorio Veneto* e li costringono a firmare l'*Armistizio di Villa Giusti*, che entra in vigore il 4 settembre.

4) LE FASI DEL CONFLITTO

Il fronte orientale. Le truppe tedesche attaccano i russi sconfiggendoli nelle battaglie di *Tannenberg* e dei *Laghi Masuri*. In questa prima fase del conflitto i tedeschi ottengono alcuni successi: prima contro i russi, che devono abbandonare la Polonia, poi contro la Serbia, che viene invasa e conquistata. Nel corso del 1916, i russi recuperano parte dei territori persi l'anno precedente, il che induce i rumeni a intervenire nel conflitto a fianco dell'Intesa, ma la Romania subisce la stessa sorte della Serbia.

Nel 1917 la rivoluzione bolscevica in Russia porta alla disgregazione dell'esercito e spinge il governo rivoluzionario di Lenin a chiedere una pace «senza annessioni e senza indennità». La *Pace di Brest-Litovsk*, stipulata il 3 marzo 1918, comporta per la Russia gravi perdite territoriali, ma Lenin riesce a salvare il nuovo Stato socialista.

Il fronte occidentale. Nell'estate del 1914 i tedeschi invadono la Francia passando attraverso il Belgio e si attestano lungo il corso della Marna, a pochi chilometri da Parigi. Le truppe francesi comandate dal generale Joffre riescono però a respingerli e a farli arretrare lungo i fiumi Aisne e Somme.

Gli eserciti contrapposti restano pressoché immobili per tutto il corso del 1915. All'inizio del 1916 i tedeschi cercano di attaccare la piazzaforte di *Verdun*; l'attacco dura quattro mesi e si risolve in una carneficina che costa ai due schieramenti 900mila morti. Nel marzo 1918 i tedeschi entrano a Saint Quentin e ad Arras e nel mese di giugno sono nuovamente sulla Marna. L'Inghilterra invia truppe in aiuto degli alleati francesi, che in agosto, ad *Amiens*, infliggono ai tedeschi l'unica vera sconfitta da essi subita sul fronte occidentale. È allora che l'alto comando germanico capisce di aver perso la guerra.

L'intervento americano. Nel maggio del 1915 un sottomarino tedesco affonda il transatlantico inglese *Lusitania* con a bordo 1.000 passeggeri, tra cui 140 americani, inducendo gli USA a protestare tanto energicamente da convincere la Germania a sospendere la guerra sottomarina indiscriminata. Nel 1917, però, quando i sommergibili tedeschi riprendono i loro attacchi, gli USA decidono di entrare in guerra e, pur non disponendo di un esercito pari a quello degli alleati, si rivelano comunque decisivi per le sorti del conflitto, in virtù del grosso aiuto economico che sono in grado di offrire.

Dopo la «rivoluzione di ottobre» in Russia, gli Stati dell'Intesa acquisiscono il carattere ideologico della guerra, la quale assume i toni di una difesa della libertà dei popoli contro i disegni egemonici degli imperi centrali. Fautore di tale interpretazione è il presidente statunitense Woodrow Wilson, il quale dichiara che «ristabilire la libertà, difendere i diritti delle nazioni e instaurare un ordine internazionale basato sulla pace e sull'accordo fra popoli liberi» è il solo obiettivo del suo paese.

Nel 1918 Wilson precisa la sua politica in un programma di pace redatto in 14 punti, in cui propone l'istituzione di un organismo internazionale, la *Società delle Nazioni*, con lo scopo di sviluppare la collaborazione tra gli Stati e garantire la pace internazionale.

I 14 PUNTI DI WILSON	
1) Abolizione della diplomazia segreta.	9) Rettifica dei confini italiani.
2) Libertà di navigazione.	10) Sviluppo autonomo per i popoli soggetti all'impero austro-ungarico.
3) Riduzione delle barriere doganali.	11) Rettifica dei confini nei Balcani.
4) Riduzione degli armamenti.	12) Sviluppo autonomo per i popoli soggetti all'impero turco.
5) Reintegrazioni coloniali rispettose dei popoli soggetti.	13) Costruzione dello Stato polacco.
6) Evacuazione dei territori russi occupati.	14) Creazione della Società delle Nazioni.
7) Reintegrazione del Belgio.	
8) Restituzione dell'Alsazia e della Lorena alla Francia.	

5) LA CONFERENZA DI PACE DI PARIGI

Nel seguente specchio compare il riepilogo di tutti i paesi che parteciparono alla Prima guerra mondiale, con relativa indicazione delle rispettive date di entrata in guerra.

I DUE SCHIERAMENTI	
IMPERI CENTRALI E LORO ALLEATI	POTENZE DELL'INTESA E LORO ALLEATI
Austria-Ungheria (Luglio 1914) Germania (Agosto 1914) Turchia (Novembre 1914) Bulgaria (Settembre 1915)	Serbia (Luglio 1914) Russia (Luglio 1914) Gran Bretagna e impero coloniale (Agosto 1914) Belgio (Agosto 1914) Giappone (Agosto 1914) Italia (Maggio 1915) Portogallo (Marzo 1916) Romania (Agosto 1916) Grecia (Giugno 1917) USA (Aprile 1917) Cina (Aprile 1917) Brasile (Aprile 1917)

I trattati di pace. Alla conclusione del conflitto, Parigi è la città scelta dai vincitori per la messa a punto dei trattati di pace, che sono cinque:

- *Trattato di Versailles* con la Germania (28 giugno 1919);
- *Trattato di Saint-Germain-en-Laye* con l'Austria (10 settembre 1919);
- *Trattato di Neuilly* con la Bulgaria (27 settembre 1919);
- *Trattato di Trianon* con l'Ungheria (4 giugno 1920);
- *Trattato di Sèvres* con la Turchia (10 agosto 1920).

Alla Germania, unica responsabile del conflitto, vengono imposte condizioni durissime allo scopo di impedirle di ritornare una grande potenza. Innanzitutto, deve rinunciare a circa 1/8 dei suoi territori e a tutte le colonie e subire sanzioni sia economiche sia militari (abolizione del servizio di leva, rinuncia alla marina, smilitarizzazione della valle del Reno).

Dalla dissoluzione dell'impero asburgico nascono nuovi Stati, tra cui la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. I rapporti con la Russia rappresentano un problema delicato: il *Trattato di Brest-Litovsk* viene annullato, ma le potenze occidentali si rifiutano di riconoscere lo Stato socialista e riconoscono, invece, le nuove repubbliche nate nei territori perduti dalla Russia: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania formano, così, una corona di Stati-cuscinetto ostili all'URSS.

La Società delle Nazioni. Per assicurare il rispetto dei trattati viene istituita, il 28 aprile 1919, la *Società delle Nazioni* (con sede a Ginevra), che richiede ai suoi membri di rinunciare alla guerra come mezzo per risolvere i contrasti, ma il nuovo organismo nasce minato da profonde contraddizioni, prima fra tutte la mancata adesione degli USA.

Infine, va rimarcato che a Versailles le aspirazioni dell'Italia non sono certo soddisfatte, anche perché Wilson si oppone alle rivendicazioni sulla Dalmazia e su Fiume. I delegati italiani, per protesta, abbandonano la conferenza. I nazionalisti in patria esigono i territori promessi: si parla di «vittoria mutilata».

6) LA RIVOLUZIONE RUSSA

La «rivoluzione di febbraio». Le sconfitte e le gravissime perdite militari e civili subite dalla Russia, oltre ad un generalizzato peggioramento del tenore di vita della popolazione, sfociano nello sciopero generale di Pietrogrado del 10 marzo 1917, quando la rivolta degli operai e dei soldati provoca la caduta dello zar e la formazione di un governo provvisorio, presieduto dal principe L'vov, con a capo i liberal-moderati.

Nel maggio successivo, durante il secondo governo provvisorio presieduto dal socialista rivoluzionario Kerenskij e comprendente tutti gli schieramenti partitici (cadetti, **menscevichi** e socialrivoluzionari) tranne i **bolscevichi**, fa il suo ritorno in patria, dopo un lungo esilio in Svizzera, anche Lenin al secolo Vladimir Il'ic' Ul'janov. La distinzione tra menscevichi e bolscevichi risale al secondo congresso del Partito socialdemocratico russo (1903).

Lenin chiede la cessazione delle ostilità allo scopo di salvare la rivoluzione e ritiene che, fin da quel momento, si debba premere affinché sia la produzione che la distribuzione delle ricchezze arrivino ad essere controllate dai soviet, i quali, eletti direttamente dagli operai e dai soldati, si sono intanto affiancati al governo centrale, diffondendosi in tutta la Russia.

La «rivoluzione di ottobre». Nel luglio 1917, dopo una fallita insurrezione contro il governo provvisorio, Lenin è costretto a fuggire. Nel paese cresce il prestigio dei bolscevichi protagonisti a settembre della resistenza popolare contro il tentativo di colpo di Stato dell'esercito del generale Kornilov. Lenin torna in Russia e organizza un colpo di Stato che ha luogo il 7 novembre (25 ottobre secondo il calendario russo). Kerenskij è costretto a fuggire, mentre i soviet assumono tutti i poteri e formano un Consiglio dei commissari del popolo presieduto da Lenin: il primo atto del Consiglio è la *Pace di Brest-Litovsk*, cui seguono la nazionalizzazione delle terre, quella delle banche ed il controllo operaio delle fabbriche. La pesante sconfitta dei bolscevichi alle elezioni per l'assemblea costituente convince Lenin ad instaurare un regime dittatoriale.

La guerra civile. Già alla fine del 1917 le forze antibolsceviche si sono organizzate in «armate bianche» e preparano una controrivoluzione, appoggiate dalle potenze dell'Intesa che considerano la Pace di Brest-Litovsk come un tradimento. Alle vittorie dei «bianchi», il governo rivoluzionario reagisce intensificando la repressione: nel 1918 i partiti di opposizione vengono messi fuori legge e si riorganizza l'esercito, che prende il nome di Armata Rossa. Nel 1920 le armate bianche vengono sconfitte.

La NEP. Economicamente e socialmente estenuata, dalla guerra civile e da quella mondiale, la Russia di Lenin adotta, nel 1921, una *Nuova politica economica* (NEP) che comporta la ricostituzione della proprietà privata, nonché l'adozione del principio del rendimento commerciale nelle aziende nazionalizzate.

La nascita dell'URSS. La prima Costituzione sovietica entra in vigore nel luglio 1918 e prevede la creazione di una *Repubblica Sovietica Federativa Socialista Russa* (RSFSR), anche se l'Armata Rossa sarebbe riuscita solo nel 1921 a riprendere il controllo di tutto il territorio russo. Il 30 dicembre 1922 è infine proclamata l'*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche* (URSS).

La nuova Costituzione del 1924 comporta la dittatura del Partito comunista (ex Partito bolscevico), riconosciuto come unico partito legale, oramai in grado di esercitare un influsso predominante su tutti gli altri partiti comunisti europei.

Nel 1919, infatti, viene creata la *Terza Internazionale* (o *Comintern*), con sede a Mosca, che raggruppa tutti i partiti comunisti sotto la leadership di quello russo, il cui scopo è quello di affrettare la rivoluzione mondiale.